

“Tout le monde est dupe”: L’etica lacaniana della Stupidità

Gioele Cima*

English title: “Tout le monde est dupe”: The Lacanian Ethics of Stupidity

Abstract: Seminar XXI, *Les non-dupes errent* (1973-1974), is one of the most fascinating and at the same time undervalued moments in Lacan’s teaching. This paper aims at discussing the epistemological and political implications of this seminar, focusing in particular on the neglected and insufficiently highlighted role of mediation that it performs between the “late” and “the very last” Lacan. In the first part it will provide a brief contextualization of the seminar: as will be argued, Lacan’s return to the crucial notion of the *Names of the Father* is inseparable from the postulate of the reciprocal equivalence of the three registers (the Symbolic, the Imaginary, the Real), and consequently implicates the substantial downsizing of the primacy of the Symbolic – if not its drastic devaluation. In the second part, the article will introduce Lacan’s dialectical theory of Stupidity: stressing the semantic misunderstanding of the seminar title (*Les non-dupes errent* means both “The unduped wander” and “The unduped are mistaken”), Lacan equates science, psychoanalysis and religion as three different ways in which the subject gets “duped” from knowledge [*savoir*]. Finally, inspired by a recent intuition of Alain Badiou, the paper will suggest that the Lacanian triad of stupidity (psychoanalysis, science, religion) is actually a dialectical *square*, whose fourth position is occupied by cynical knowledge (i.e. an alleged and unsustainable form of non-knowledge).

Keywords: stupidity; meaning; structure; science; religion; psychoanalysis.

Oltre il buio esegetico: breve anatomia del Seminario XXI

Il *Seminario XXI, Le non-dupes errent* (1973-1974), è una delle tappe più affascinanti e insieme sottovalutate dell’insegnamento di Jacques Lacan, che negli anni ha ingiustamente ricevuto scarsa attenzione dai critici. Secondo Jean-Claude Milner ad esempio, dopo il *Seminario XX* qualcosa nell’insegnamento di Lacan «si spezza»¹, e i fasti della formalizzazione matematica e dell’iperbourbakismo² dei primissimi anni Settanta lasciano il posto all’“anti-matematica” del nodo borromeo³. Al riguardo, è altamente sintomatico che in *L’opera chiara* Milner, che non

¹ J.-C. MILNER, *L’opera chiara. Lacan, la scienza, la filosofia*, Orthotes, Napoli-Salerno 2019, p. 168.

² *Ivi*, pp. 136-141.

³ *Ivi*, p. 170.

è certamente digiuno del tardo e dell'ultimo Lacan⁴, denunci la disgregazione del "secondo classicismo lacaniano" omettendo qualsiasi riferimento al *Seminario XXI*, l'oscuro seminario in cui nodo e matema coesistono in modo antinomico, a formare un ibrido quasi mostruoso. Ribadendo questa generale penombra esegetica, Marcelle Marini dedica nel suo *Dossier* solo poche righe alla presentazione del seminario, rimarcando come, a parte la sua "forma parodistica e molto astratta", esso non abbia da dire «nulla di nuovo»⁵. Anticipando precipitosamente l'avvento del quarto anello borromeo (che farebbe in realtà il suo ingresso solo nel corso di *R.S.I.* (1974-1975)), Marini arriva persino a definire *Les non-dupes errent* «il seminario del nodo»⁶, fraintendendo così gran parte della sua varietà teoretica. Anche François Regnault sembra compiere lo stesso errore quando, saltando deliberatamente dal *Seminario XX* al *Seminario XXII*, afferma che «il Nome del Padre si aggiunge al nodo come un di più», come qualcosa di «addizionale»⁷ (tesi che, come vedremo, oblitera del tutto le principali riflessioni del *Seminario XXI*). Diversamente da Marini e Regnault, Christiane Lacôte è una delle poche ad aver reso giustizia al seminario, sottolineando l'importante ruolo di mediazione che esso esercita tra i seminari della prima e della seconda metà degli anni '70: per Lacôte, il *Seminario XXI* offre tanto un'estensione del precedente e decisamente più noto *Seminario XX* (radicalizzandone alcuni concetti cruciali come il ruolo e la funzione della scrittura, la duttilità del nodo borromeo, la formula del "non c'è rapporto sessuale" e le logiche modalì), quanto uno scorcio "accelerato" e rudimentale del periodo finale dell'insegnamento di Lacan (anticipandone il tono dissacrante e alcuni contenuti quali la funzione debilitante del Simbolico, i limiti della scienza e la fragilità della pratica psicoanalitica)⁸. Ciononostante, ho l'impressione che persino l'accurata lettura di Lacôte non insista sufficientemente su ciò che rende questo seminario un *unicum* nell'insegnamento di Lacan: accanto alla sua funzione di filtro infatti, *Les non-dupes errent* contiene delle intuizioni che non verranno mai più riproposte negli anni successivi del seminario, in buona parte perché seppellite dall'egemonia del nodo borromeo. Schematicamente, possiamo sintetizzare i principali punti del *Seminario XXI* in 5 tesi essenziali:

1. I tre registri del Reale, dell'Immaginario e del Simbolico sono tra loro immanenti ed equivalenti: dopo aver introdotto il nodo borromeo nel *Seminario XX* e averne illustrato la proprietà fondamentale (tagliando uno qualsiasi dei suoi tre anelli, l'intero nodo si disfa), Lacan adatta la reciproca solidarietà dei tre anelli di corda alla triade di Reale, Immaginario e Simbolico.

⁴ Uno dei primi lavori lacanianiani di Milner riguardo proprio il *Seminario XXII*: cfr. J.-C. MILNER, *I nomi indistinti*, Quodlibet, Macerata 2003.

⁵ M. MARINI, *Jacques Lacan. The French Context*, Rutgers Press, New Brunswick (NJ) 1992, p. 237.

⁶ *Ibidem*.

⁷ F. REGNAULT, *The Name-of-the-Father*, in R. FELDSTEIN - B. FINK - M. JAANUS, *Lacan's Four Fundamental Concepts of Psychoanalysis*, Suny, Albany (NY) 1995, p. 73.

⁸ Cfr. C. LACÔTE, "Les non-dupes errent", in M. SAFOUAN, *Lacanian. Les séminaires de Jacques Lacan. 1964-1979*, Fayard, Paris 2005, pp. 313-332.

2. L'equivalenza dei tre registri permette di reintegrare il Reale come dimensione intera, e non più come ciò che è aprioristicamente escluso, perennemente tagliato fuori: come vedremo, pur preservando la definizione di Reale come l'impossibile e il non formalizzabile (il buco del sapere, per utilizzare un'acuta espressione di Luigi Francesco Clemente⁹), una simile scelta permette a Lacan di sfruttare questo ostico registro come un punto di riferimento da cui innestare l'ipotesi di una psicoanalisi orientata al Reale e di definire i limiti etico-politici di una pratica analitica che non degeneri in frode.
3. Con la degradazione dell'iperbourbakismo, la scrittura non consiste più semplicemente in una letteralizzazione pura, nell'infallibile “supporto” della scienza matematica, ma coincide con il precario fiancheggiamento del bordo del Reale: come Lacan aveva già notato l'anno precedente, la trasmissibilità dei matemi non è più assicurata, perché se, da un lato, il loro statuto si pretende letterale e impersonale, dall'altro «resta nondimeno vero che [essi] si trasmettono solo con l'aiuto del linguaggio, e questo fa zoppicare l'intera faccenda»¹⁰.
4. Il linguaggio non assolve più una funzione umanizzante ma, al contrario, profondamente *de-stabilizzante*: questa inversione di rotta trasforma l'antropologia filosofica del primo Lacan in un antropocentrismo negativo, mostruoso, in cui il taglio del significante non colma più le impasse del biologico, ma produce un irriducibile e perpetuo disorientamento, che gli ultimissimi seminari ribattezzeranno come “debilità mentale”.
5. In stretta connessione con i punti precedenti, l'inconscio viene ridefinito come un sapere che si inventa sul buco del Reale: per poter inventare questo sapere, e non finire preda dell'abissale libertà dello psicotico, è necessario lasciarsi “gabbare” dalla viscosità della struttura, aderendovi come meglio si può.

Ciascuno di questi punti costituisce una premessa fondamentale per poter delineare la tesi più importante e seducente dell'intero seminario, un hapax nell'insegnamento di Lacan che propongo di definire come l'*etica lacaniana della Stupidità*.

Da Les noms du père a Les non-dupes errent

Come indica enfaticamente il titolo del seminario, vi è una netta omofonia tra *Les non-dupes errent* (che potremmo preliminarmente tradurre come “i non-gabbati errano”) e *Les noms du père* (i Nomi-del-Padre), particolare che allaccia il *Seminario XXI* al cosiddetto “seminario interrotto” del 1963, quello sui Nomi-del-Padre. Durante questo tumultuoso anno infatti, a seguito della revoca del rango di didatta e della “scomunica” dalla *Société Française de Psychanalyse*, Lacan sarà anche invi-

⁹ Cfr. L.F. CLEMENTE, *Jacques Lacan e il buco del sapere. Psicoanalisi, scienza, ermeneutica*, Orthotes, Napoli-Salerno 2018.

¹⁰ J. LACAN, *Il Seminario. Libro XX. Ancora 1972-1973*, Einaudi, Torino 2011, pp. 122, 105.

tato ad abbandonare l'ospedale Sainte-Anne, dove aveva tenuto i precedenti dieci seminari. In questo trambusto politico e istituzionale, riuscirà a pronunciare solo una prima e criptica lezione sul seminario del 1963, con il risultato che, quando nel gennaio 1964 gli incontri riprenderanno nei locali dell'*École Normale* con un diverso titolo (*I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi*) e un diverso programma, la questione dei Nomi-del-Padre verrà precipitata in un silenzio di oltre sei anni.

Nonostante Lacan abbia ripreso a discutere il concetto già nel 1969, è il *Seminario XXI* che segna una svolta cruciale nell'elaborazione dei Nomi-del-Padre e della loro ermetica pluralità. Esso infatti funge da vero e proprio spartiacque tra la lezione "sacrilega" del 1963 (in cui viene introdotta per la prima volta la funzione della nominazione) e l'inizio dell'ultimo e controverso periodo dell'insegnamento di Lacan (inaugurato proprio dalla riduzione di questi nomi, nel *Seminario XXIII*, a meri sintomi o «strumenti»¹¹). Nel *Seminario XXI*, Lacan comincia a riorientare il sapere psicoanalitico all'interno del nodo borromeo, operazione che si compirà – non senza improvvise inversioni e clamorose contraddizioni – solo l'anno successivo, durante *R.S.I.* Inscenando il vertiginoso passaggio dal matema (concetto chiave dei primi anni '70) al nodo, il *Seminario XXI* è una vera e propria zona grigia in cui Lacan è già con un piede fuori dall'ossessione per la formalizzazione matematica, ma non ancora immerso in ciò che Roudinesco definisce sprezzantemente il «pianeta borromeo»¹². L'importanza del seminario è racchiusa esattamente in questa sua forma ancipite, in cui la pluralizzazione dei Nomi-del-Padre e il postulato dell'equivalenza dei tre registri producono un'effimera ma clamorosa sovrapposizione, che ci permette di dire che sono proprio il Simbolico, l'Immaginario e il Reale i *veri* Nomi-del-Padre.

Con questa tesi, Lacan si trova costretto a compiere due ulteriori e specifiche mosse: da un lato, rivalutare l'Immaginario – il registro bislacco notoriamente identificato con il misconoscimento, l'alienazione e l'illusione – e, dall'altro, mettere sotto scacco la (presunta) superiorità del Simbolico – doxasticamente, il registro del linguaggio e dell'intersoggettività. Rispetto al secondo punto, si può dire che Lacan abbia *già* implicitamente ridimensionato (se non addirittura svalutato) il Simbolico nel 1963, nel momento stesso in cui ha deciso di pronunciare questa pluralizzazione: con tale mossa infatti, il Simbolico non viene solamente privato del principio trascendentale della nominazione, ma anche espropriato del suo statuto di necessità, declassato ad un fardello esistenziale. È proprio la semantica del *Seminario XXI* che, dieci anni dopo, esaspera le conseguenze di questo ridimensionamento, trasformandolo in un vero e proprio stigma specie-specifico: lungi dal costituire un'istanza pacificatrice, armonica, il Simbolico esercita ora una funzione debilitante sull'uomo, di spossamento mentale. Questo antropocentrismo negativo, per cui l'animale parlante verrebbe *de-naturalizzato* dal linguaggio, costituisce un'im-

¹¹ J. LACAN, *Il Seminario. Libro XXIII. Il sinthomo 1975-1976*, Astrolabio, Roma 2006, pp. 118, 133.

¹² É. ROUDINESCO, *Jacques Lacan. Profilo di una vita, storia di un sistema di pensiero*, Cortina, Milano 1995, p. 393.

portante inversione rispetto alle prime tesi di antropologia filosofica avanzate da Lacan all'inizio degli anni Cinquanta. Se nei primi due seminari sono il Simbolico e il linguaggio che *sopperiscono* alla condizione di disperata impotenza biologica dell'uomo (*Hilflosigkeit*) – il mammifero “premature” –, per il tardo e ultimo Lacan il linguaggio e il Simbolico eserciterebbero un'azione *mutitante* sul soggetto, consegnandolo alla debilità mentale.

Analogamente, nel *Seminario XXI*, tanto il linguaggio quanto l'inconscio sono definiti con toni quasi burroughsiani¹³, ora come una “cancrena”, ora come un “bubbone”, un organismo parassita che fa dell'animale parlante un debole di mente¹⁴. Rispetto all'Immaginario invece, Lacan è persino più esplicito, se non addirittura solenne:

Voi avete sempre inteso, ma sbagliando, che il progresso, il passo avanti, stesse nell'aver segnato l'importanza soverchiante del Simbolico rispetto allo sventurato Immaginario [...] Mi si è attribuito che l'Immaginario fosse “cacca”, “viscidume” [*caca, bobo*]: un male, e che ciò che sarebbe buono è il Simbolico¹⁵.

Invece, «l'Immaginario è una dimensione [...] tanto importante quanto le altre»¹⁶, che non deve essere più intesa come l'osso in gola del Simbolico, una macchia bianca da cui il soggetto deve essere disalienato. Piuttosto, se il Simbolico è codifica, formalizzazione, cifratura, l'Immaginario è il senso, una componente essenziale e senza la quale non potremmo vivere, deputata a svolgere una doppia funzione. Da un lato, esso “arresta la decifratura” del Simbolico, passando dall'esserne il sabotatore al suo punto di necessario arresto, la “schiuma” che sigilla l'abisso del Reale. Dall'altro, poiché «è sempre da un'intuizione che prende avvio il [pensiero] matematico», l'Immaginario è anche «l'intuizione di ciò che deve essere simbolizzato»¹⁷. In questa nuova veste, l'Immaginario è, contemporaneamente, l'*altolà* e la materia prima di ogni simbolizzazione possibile, qualcosa che non deve essere più bonificata dal Simbolico, ma che vi appare produttivamente allacciata.

Siamo tutti gabbati: per un'etica della Stupidità

Come vedremo a breve, le due formule *Les non-dupes errent* e *Les noms du père* non sono solo omofone ma, come spiega Lacan, veicolano «lo stesso sapere [*le meme savoir*]»¹⁸. Per comprendere al meglio questa suggestione, occorre soffer-

¹³ «La parola è ora un virus. [...] un organismo parassita che invade e danneggia il sistema nervoso centrale» (W.S. BURROUGHS, *Il biglietto che esplose*, Adelphi, Milano 2009, pp. 58-59).

¹⁴ Cfr. J. LACAN, *Lezione XV*, in ID., *Il Seminario. Libro XXI. Les non-dupes errent 1973-1974*, inedito; da qui in poi ci si riferirà a questo seminario solo con il numero della lezione.

¹⁵ *Lezione I, X*, in *ivi*.

¹⁶ *Lezione I*, in *ivi*.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ J. LACAN, *Lezione I*, cit.

marsi su un ulteriore equivoco del titolo del seminario: il sintagma *Les non-dupes errent* infatti non si esaurisce nel riferimento pantomimico ai Nomi-del-Padre, ma si innesta anche sull'ambivalenza del verbo "err" (errare) e del sostantivo "dupe" (gabbato).

Questo perché, in francese, "err" può indicare sia l'impeto, l'impulso inerziale di chi vaga senza meta, sia l'errore, il fare *fiasco*, cosicché il titolo del seminario può essere letto nella doppia accezione de "I non-gabbati vagano" e "I non-gabbati sbagliano". In maniera simile, il "dupe" (lo "sciocco" che si lascia gabbare facilmente) è, etimologicamente, «l'uccello che si può intrappolare, proprio perché stupido»¹⁹. Prolungando questa logica allora, i non-dupes dovrebbero essere coloro che non si lasciano gabbare, che non cadono in "trappola". Eppure, dal punto di vista dell'inconscio, questa ingenua e lineare distinzione perde tutto il proprio valore, costringendoci a ripensare il rapporto tra i dupes e i non-dupes a partire da ciò che Lacan, facendosi il verso, chiama «sapere supposto soggetto [*savoir supposé sujet*]»²⁰, un sapere che cifra e lavora all'insaputa del soggetto. Questa fondamentale premessa ci dimostra che "les non-dupes errent" non indica soltanto una dissacrazione dei Nomi-del-Padre, ma la formula stessa della *struttura*, e cioè dell'impossibilità di separare l'uomo dalla morsa del linguaggio e del significante.

La tesi di Lacan, a sua volta, implica due importanti corollari, che vengono sviluppati già nelle primissime lezioni del seminario. Primo, che la presa del linguaggio sull'animale parlante, di per sé inestricabile dall'instaurazione dell'inconscio, «non molla mai»²¹: poiché l'uomo è nato a bagno nel linguaggio, questa struttura deve essere intesa come *coestensiva* alla sua stessa vita, qualcosa che lo accompagna dal primo vagito sino alla morte. Secondo, in quanto tale marchio è costitutivamente traumatico (amalgamando le parole *trou* (buco) e *traumatisme* (trauma), Lacan dice che il linguaggio è un *troumatisme*, una supplenza corrosiva, disperata²²), l'animale parlante è inconsciamente costretto a ricorrere ad un'"invenzione" che possa lenire la sua angoscia. Il fatto che ci sia un *dire*, che l'animale umano sia anche e soprattutto un animale parlante, tappa il buco dell'assenza del rapporto sessuale. Come già dimostrato in *Ancora* infatti, nell'uomo il linguaggio funziona contemporaneamente sia da tappo che da barriera all'assenza del rapporto sessuale: non solo il fatto che si parli è una conseguenza diretta dell'incapacità di scrivere il rapporto sessuale, ma è proprio la presenza del linguaggio che, retroattivamente, pone la questione della (im)possibilità di questo rapporto²³. La produzione e la concomitante ostruzione da parte del linguaggio dell'eventualità del rapporto sessuale aprono una ferita nell'animale parlante, che può essere lenita solo con un'iniezione di senso, e senza la quale

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Lezione XI*, in *ivi*.

²¹ J. LACAN, *Lezione I*, cit.

²² J. LACAN, *Lezione VIII*.

²³ Si veda L. CHIESA, *The not-two: Logic and God in Lacan*, MIT Press, Cambridge (MA) 2016, pp. xi-xxiii.

precipiteremo nell'angoscia più totale. Per il Lacan del *Seminario XXI*, è esattamente questo rapporto tra il linguaggio (Simbolico), l'assenza del rapporto sessuale (Reale) e il senso (Immaginario) che articola la struttura dell'inconscio in forma di sapere. O meglio: la struttura non è altro che questo specifico «rapporto [del soggetto] con un certo sapere»²⁴, un'*invenzione* sul filo del Reale.

Tornando alla formula del seminario allora, è evidente come, con l'ingresso dell'inconscio, l'ingenua distinzione tra dupes e non-dupes sia completamente sovvertita, con la conseguenza che, se sfuggire alla “trappola” della struttura è un'impresa impossibile, allora l'animale parlante è sempre e necessariamente un animale gabbato: un dupe.

Il fatto che «[sia] necessario farsi gabbare, e cioè aderire alla struttura»²⁵ però complica drasticamente la posizione dei non-dupes. Se l'uomo è sempre-già gabbato, che ne è di quest'ultimi? In un primo momento, l'inemendabilità della struttura rischia di appiattire il binomio dupes/non-dupes su un falso dualismo, in cui la posizione del non-dupe non diventa altro che una “allucinosi” inscritta nella genetica stessa del dupe. Per Lacan infatti, essi sarebbero coloro che, pretendendo di sfuggire agli equivoci e alle impasse del linguaggio, «rifiutano di farsi catturare nello spazio dell'animale parlante»²⁶. Detta con il linguaggio del *Seminario XXI*: se la posizione del dupe è il grado zero della soggettività, di chi erra (vaga) nella *chicane* infinita del linguaggio senza essere mai in grado di venirne fuori, allora quella del non-dupe, che erra (sbaglia) proprio perché si rifiuta di vagare, sembra diventare una posizione *impossibile*, una frode.

Tuttavia, anziché rinchiudersi in qualcosa di improduttivo e quasi noumenico, la condizione dei non-dupes si rivela decisamente paradigmatica, perché rimarca – seppur negativamente – la funzione di *scelta* che soggiace al rapporto tra il soggetto e la struttura. Se, teoreticamente parlando, la posizione del non-dupe è semplicemente aporetica, da un punto di vista etico i non-gabbati diventano coloro che scelgono di *non* scegliere; coloro che, illudendosi di poter rigettare il sapere della struttura, si credono liberi, e per questo sono in malafede. Illudendosi di poter evadere realmente dalla morsa del linguaggio e negando l'esistenza dell'inconscio, i non-dupes misconoscono come sia proprio questa scelta di non scegliere a *ribadire* il loro inchiodamento alla struttura. Ecco perché Lacan dice che i non-dupes sono «gabbati due volte»²⁷: una volta, in quanto ciascun animale parlante è costitutivamente un dupe, un animale “ingannato” dal “parassita” del linguaggio; una seconda, perché si illudono di poter rimanere indifferenti a questa loro inesorabile condizione.

Al contrario degli impostori, i veri non-dupes dunque sono sempre dei non-dupes di secondo grado, dei non-dupes *tra* i dupes: sono coloro che, venendo a patti con la necessità della struttura (e con l'istupidimento che questo atto comporta),

²⁴ J. LACAN, *Lezione I*, cit.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ J. LACAN, *Lezione III*.

decidono di errare (vagare) facendosi gabbare da *un certo tipo di sapere*. Questo ulteriore dettaglio imprime alla formula del *Seminario XXI* una torsione decisamente dialettica, che sembra confermata dallo stesso Lacan quando, giocando sulla doppia negazione, dice che «non essere un non-dupe [non implica] tornare ad essere un dupe»²⁸. Ma se il marchio della *duperie* è qualcosa di necessario, non si può dire lo stesso per lo specifico sapere da cui il soggetto sceglie (inconsiamente) di farsi gabbare. È a questo punto che la sovrapposizione tra i Nomi-del-Padre e l'equivalenza dei tre registri entra in gioco: qui, i Nomi-del-Padre come Simbolico, Immaginario e Reale fungono da «fondamento del dire [*du dire*]»²⁹, da cornice trascendentale che contiene e regola il discorso del soggetto e il suo rapporto con il sapere. La scelta inconscia che ogni animale parlante è chiamato a compiere entrando nel linguaggio come *soggetto* si traduce nell'adesione ad un tipo *particolare* di sapere, incarnato nei tre registri dell'esistenza, ovvero nei Nomi-del-Padre. È questa necessità di assumere un Nome-del-Padre (inconscio e di per sé contingente) che trasforma il sintagma del *Seminario XXI* in una formula «etica [fondata] sul rifiuto di essere dei non-gabbati»³⁰, e cioè in un'*etica della Stupidità*.

*Il quadrato dialettico dei saperi, ovvero:
quattro forme di Stupidità*

Oltre alla riconcettualizzazione dei tre registri e alle speculazioni sul nodo borromeo, questo seminario offre anche un'interessante rivisitazione dei rapporti tra psicoanalisi, scienza e religione, che mi sembra possa essere efficacemente integrata nel discorso di Lacan sulla costitutiva stupidità dell'animale umano. Infatti, non solo questa triade equivale a tre distinti modi di farsi "gabbare" dal sapere ma, alla luce della dialettica tra dupes e non-dupes, essa si rivela piuttosto un *quadrato*, la cui quarta posizione è occupata dal sapere cinico, una forma di non-sapere basata sul presunto rigetto della stupidità.

Durante la seconda lezione del seminario, Lacan afferma senza mezzi termini che il limite della scienza consiste nel suo non volerne sapere nulla di ciò che «non appartiene al suo sistema»³¹. Agli occhi della scienza e del suo sciovinismo ontologico, l'esistente coincide in tutto e per tutto con il formalizzabile, mentre ciò che non appartiene a questo tipo di sapere non viene semplicemente declasato a scialbo idealismo, ma persino privato del carattere stesso dell'esistenza. Affidandosi ciecamente all'infallibilità dei propri paradigmi e alla possibilità di testare e trasmettere ogni grammo della propria *sapientia*, il sapere scientifico ripudia il fatto che le proprie premesse si fondino – come spiega Lacan a inizio se-

²⁸ J. LACAN, *Lezione XIII*, in *ivi*.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ J. LACAN, *Lezione I*, cit.

³¹ J. LACAN, *Lezione II*.

minario – su un'intuizione immaginaria. Per citare l'ultimissimo Lacan, la scienza misconosce l'irriducibilità del senso, l'impossibilità di compiere una formalizzazione *pura*. Illudendosi di poter scrivere il grande libro della Natura in linguaggio matematico, il sapere scientifico si rivela una gabbatura [*edupation*] del Simbolico, il sapere di chi crede di poter manipolare il Reale in modo da «grattar[vi] via tutto il senso»³². Il soggetto gabbato dalla scienza è, pertanto, un dupe tra i non-dupes, qualcuno che, ricorrendo all'austera purezza dei propri precetti teorici, crede di ridurre la fondamentale doppiezza del linguaggio e del significante ad un corpus di leggi onniesplicative.

Rispetto alla religione, nel *Seminario XXI* Lacan la qualifica come un equivalente della metafisica. Poiché mirano entrambe a produrre un “pensiero organizzatore”, un sapere totalitario e sistematico, centrato attorno all'esistenza di una presunta verità (Dio, l'Essere) e all'avvento della sua realizzazione (l'Apocalisse, il Sapere Assoluto), esse sono «dalla stessa parte»³³. Religione e metafisica presumono che “ci sia un universo” e, per questa ragione, il soggetto che vi aderisce (inconsiamente) è un dupe tra i dupes, un gabbato tra i gabbati che supplisce al proprio costitutivo istupidimento con l'“oppio” del senso. Per Lacan, che già nel *Seminario V* aveva descritto l'idolatria come una forma di immaginarizzazione simbolica³⁴, i saperi fondati sulla necessità dell'Uno convertono le leggi differenziali del Simbolico in un'orgia immaginaria, alimentata dal puntuale rispecchiamento tra il soggetto e la sua verità (religione), o dalla perfetta correlazione tra il pensiero e il pensato (metafisica).

Nonostante sia anch'esso “contingente” ed emerga da una forma altrettanto necessaria di istupidimento, il sapere psicoanalitico (in quanto sapere dell'inconscio) differirebbe drasticamente tanto da quello scientifico che da quello religioso/metafisico. Secondo Lacan infatti, la psicoanalisi è prima di tutto una “pratica” che, anziché conformarsi ai rigidi precetti del sapere scientifico o sigillare le proprie contraddizioni con la “schiuma” del senso, si orienta al Reale. Essa «genera un tipo di sapere che illumina tutti gli altri, al punto da metterli in discussione»³⁵, un sapere drammatico, del non-tutto, attraversato da una perpetua disarmonia. Come il discorso dell'analista prevarica gli altri discorsi pur rimanendo loro logicamente successivo, Lacan rimarca come sia stato solo con l'emergenza tardiva della psicoanalisi che sia stato possibile porre retroattivamente la questione del sapere e del suo lavoro inconscio. In questo senso, lungi dall'aderire perfettamente al quadro dei saperi, la psicoanalisi è più che altro un “sintomo”, da intendere nella doppia accezione del termine: primo, marxianamente, come ciò che nega e sovverte la presunta universalità di un dato sistema; secondo, come qualcosa di fragile e sempre sull'orlo dell'omologazione. È per questo che il suo soggetto è un soggetto gabbato

³² J. LACAN, *Lezione XII*, in *ivi*.

³³ J. LACAN, *Lezione XIII*, cit.

³⁴ Cfr. J. LACAN, *Il Seminario. Libro V. Le formazioni dell'inconscio 1957-1958*, Einaudi, Torino 2004, p. 69.

³⁵ J. LACAN, *Lezione XIII*, cit.

dal Reale: un non-dupe tra i dupes o, per dirla alla Lacan, un «buon dupe»³⁶.

Tuttavia, questa analisi non esaurisce l'intera dialettica della Stupidità, perché lascia vuoto il quarto ed ultimo "posto", quello dei non gabbati tra i non gabbati (i *non-dupes* dei *non-dupes*), una posizione soggettiva apparentemente impossibile. Nonostante Lacan non vi si riferisca esplicitamente, credo che, sviluppando un'acuta intuizione di Alain Badiou, si possa definire questo quarto polo come quello del sapere *cinico*: come spiega Badiou, i «non-dupes» sono «quelli che pretendono di conoscere il fondo negativo delle cose e che negano con cinismo qualunque possibilità di emancipazione»³⁷. In un primo momento, la proposta di Badiou sembra stridere con la dialettica *dupe/non-dupes*: proclamando la necessità della struttura, l'inesorabilità della sua presa, si direbbe che il cinico sia pienamente nella ragione. Eppure, approfondendo ulteriormente la posizione del filosofo francese, le due tesi non appaiono poi così distanti. A quale "tipo" di emancipazione allude infatti Badiou? Non certamente all'emancipazione nel suo senso immediato, ingenuo, pseudo-soversivo. Spingendo sino in fondo la sua posizione infatti, si può notare come, da un punto di vista dialettico, questa stessa idea di "emancipazione" sia destinata ad assumere tutt'altra prospettiva: se l'animale parlante è costitutivamente gabbato e non ha modo di evadere dalla struttura, una visione di emancipazione non banale non potrà che coincidere con l'idea stessa di erranza come forma di partecipazione programmatica. In altre parole, il cinico di Badiou avrebbe ragione nel negare la possibilità di un'emancipazione *diretta*, ma sbaglierebbe negando la possibilità *assoluta* dell'emancipazione, non avvedendosi che la vera pratica emancipativa sia *etica*, e cioè intrinsecamente dipendente dalla *scelta* che il soggetto compie rispetto alla struttura. L'unica via veramente (e non utopisticamente) emancipativa passa allora per la produttività dei vincoli della struttura, e non per la sua immediata negazione (cinico non-badusiano) o per la negazione dell'emancipazione *tout court* (cinico badusiano). Questa ipotesi può essere suffragata dalla complessiva posizione di Lacan nei confronti dei soggetti cinici.

Lacan non si è mai dilungato sul cinismo, ma è interessante che i suoi principali riferimenti siano tutti anteriori agli anni '70: nel *Seminario VII* ad esempio, egli elogiava tale posizione definendola "eroica", mentre nel seminario successivo la associava alla figura di Socrate, «un cinico consumato»³⁸. Non senza azzardo, si potrebbe dire che la sparizione di ulteriori riferimenti al cinismo sia concomitante all'apprensione che non c'è metalinguaggio ("Non c'è Altro dell'Altro"), conclusione cui Lacan arriverebbe proprio nel corso degli anni '60. Se l'Altro è inconsistente e non si può uscire dal linguaggio, allora anche la pretesa cinica di distanziarsi dalla struttura elevandosi al di sopra di essa con una specie di trascendenza

³⁶ J. LACAN, *Lezione III*, cit.

³⁷ Cfr. A. BADIOU - É. ROUDINESCO, *Jacques Lacan, passato presente. Un dialogo*, Mimesis, Milano-Udine 2019, p. 60.

³⁸ Cfr. J. LACAN, *Il Seminario. Libro VII. L'etica della psicoanalisi 1959-1960*, Einaudi, Torino 2008, p. 215; J. LACAN, *Il Seminario. Libro VIII. Il transfert 1960-1961*, Einaudi, Torino 2008, p. 95.

ironica, scettica, è pura illusione: non esiste alcun “fuori”, e il miraggio della sua ipotetica esistenza è parte integrante del raggio del linguaggio. Detto altrimenti, se da un punto di vista logico un simile soggetto non può esistere, perché questa supposizione reintrodurrebbe necessariamente quella di un Altro dell'Altro, da un punto di vista etico, il soggetto del sapere cinico non farebbe che ribadire la viscosità della struttura e l'incapacità di separarsi da essa. Anziché incarnare un sapere “vergine”, al di qua della *duperie*, il cinismo non consiste in nient'altro che un presunto ed autoreferenziale *rigetto* della stupidità umana: una forma di non sapere che è contraddittoria proprio perché crede di poter toccare il Reale direttamente e senza mediazioni o, al contrario, perché crede di non poterlo toccare affatto. È per questo che Badiou giudica la posizione cinica un'“impostura”.

Coda: verso una psicoanalisi “assoluta”

L'aspetto più interessante della tesi di Lacan è che la distinzione tra i saperi (e dunque tra psicoanalisi, scienza e religione) non è soltanto nominale, ma riguarda il modo in cui operano questi differenti tipi di sapere: come spiega proprio Lacan nell'intensa lezione XII, come la scienza può degenerare facilmente in una religione (come nel caso della Legge di gravità di Newton, che per giustificare l'esatto movimento delle masse implica surrettiziamente il ripristino dell'“ipotesi Dio”), ci sono alcune religioni la cui strutturazione è decisamente scientifica (come dimostra il Talmud, un libro di formule in cui «il dire è [svuotato] di tutto il senso»³⁹).

In altre parole, la suddivisione nominale dei saperi non regge, perché vi è sempre in atto un reciproco sconfinamento, una contaminazione continua che fa scivolare il *modus operandi* dell'uno sotto l'etichetta dell'altro. Questa perpetua denaturalizzazione dei saperi può essere meglio intesa se, spingendo alle estreme conseguenze le speculazioni del *Seminario XXI*, applichiamo il quadrato dialettico della Stupidità direttamente alla psicoanalisi, ovvero trattando la psicoanalisi come un *soggetto* dell'*edupation*. Così, è possibile tracciare schematicamente le varianti “eretiche” del discorso psicoanalitico e, da esse, estrarre una definizione quanto più possibile “pura” di psicoanalisi, che nel suo *Cours* sull'ultimo Lacan Jacques-Alain Miller definisce una «psicoanalisi assoluta»⁴⁰.

Come noto, Lacan è sempre stato molto critico verso la psicoanalisi: tale temperamento non si esaurisce solo nella invettiva contro i post-freudiani, ma si ritorce, in modo autocritico, sulla sua stessa psicoanalisi e su quella freudiana. Il perpetuo impegno nella delimitazione di una “buona” psicoanalisi dalle sue varianti ideologiche, che si rispecchia nella denuncia del quasi totale imbarbarimento prodotto dagli eredi di Freud e dalla loro sterzata pseudo-liberale in favore di sconvenienti politiche del “benessere”, emerge con roboante enfasi nell'ultimissimo periodo del

³⁹ Cfr. J. LACAN, *Lezione XII*, cit.

⁴⁰ Cfr. J.-A. MILLER, *L'orientation lacanienne: Le tout dernier Lacan (2006-2007)*, inedito.

suo insegnamento. In particolare, la decostruzione che Lacan opera a partire dal *Seminario XXIV* lo porterà ad affermare che la psicoanalisi è costantemente sull'orlo della frode [*escroquerie*], e che il suo soggetto è un debile che si sottopone all'ortopedia del proprio inconscio, diventando «sempre una *canaglia*»⁴¹.

Distinguendo fermamente una psicoanalisi orientata al Reale allora, *di e per i* non dupes tra i dupes, incessantemente sottoposta all'oscillazione tra «stabilizzazione istituzionale» e «dissoluzione»⁴², possiamo proporre due ulteriori e significative intersezioni tra la psicoanalisi e, rispettivamente, la scienza e la religione: da un lato, abbiamo una psicoanalisi del tutto assorbita dalla formalizzazione matematica, che preclude l'irriducibilità del senso e decade, così, in quella che Lacan chiama la «futilità» della scienza (è la psicoanalisi dei dupes tra i non dupes); dall'altro, abbiamo una psicoanalisi basata sul senso e sulla Rivelazione, una sorta di *Weltanschauung* o, come dice Lacan in tono più politico, una «Chiesa» (è la psicoanalisi dei dupes dei dupes).

Infine, come ha notato Johnston, possiamo rilevare anche una deviazione cinica della psicoanalisi, il cui identikit ci viene fornito per la prima volta da Lacan stesso in *La Cosa freudiana*: si tratta di quegli psicoanalisti che, proprio perché combinano il più severo anti-intellettualismo con il più scadente pragmatismo, sono destinati a non errare, e cioè «a non andare mai oltre la realtà pre/non-analitica del senso comune»⁴³.

Gioele P. Cima
gioelestrauss@gmail.com
Newcastle University

References

- BADIOU A. - ROUDINESCO É., *Jacques Lacan, passato presente. Un dialogo*, Mimesis, Milano-Udine 2019.
- BURROUGHS W.S., *Il biglietto che esplose*, Adelphi, Milano 2009.
- CHIESA L., *The not-two: Logic and God in Lacan*, MIT Press, Cambridge (MA) 2016.
- CLEMENTE L.F., *Jacques Lacan e il buco del sapere. Psicoanalisi, scienza, ermeneutica*, Orthotes, Napoli-Salerno 2018.
- JOHNSTON A., *Lacan's Endgame: Philosophy, Science, and Religion in the Final Seminars*, «Crisis & Critique», 6, 1 (2019).

⁴¹ J. LACAN, *Note liminaire*, in *Supplément à Ornicar? n. 7. La scission de 1953. La communauté psychanalytique en France I*, Champ Freudien, Paris 1976, p. 3.

⁴² A. JOHNSTON, *Lacan's Endgame: Philosophy, Science, and Religion in the Final Seminars*, «Crisis & Critique», 6, 1 (2019), p. 183.

⁴³ A. JOHNSTON, *The Freudian Thing, or the Meaning of the Return to Freud in Psychoanalysis*, in D. HOOK - C. NEILL - S. VANHEULE, *Reading Lacan's Écrits: From "The Freudian Thing" to "Remarks on Daniel Lagache"*, Routledge, New York (NY) 2019, pp. 13, 14.

- JOHNSTON A., *The Freudian Thing, or the Meaning of the Return to Freud in Psychoanalysis*, in HOOK D. - NEILL C. - VANHEULE S., *Reading Lacan's Écrits: From "The Freudian Thing" to "Remarks on Daniel Lagache"*, Routledge, New York (NY) 2019.
- LACAN J., *Il Seminario. Libro XXI. Les non-dupes errent 1973-1974*, inedito.
- LACAN J., *Note liminaire*, in *Supplément à Ornicar? n. 7. La scission de 1953. La communauté psychanalytique en France I*, Champ Freudien, Paris 1976.
- LACAN J., *Il Seminario. Libro V. Le formazioni dell'inconscio 1957-1958*, Einaudi, Torino 2004.
- LACAN J., *Il Seminario. Libro XXIII. Il sintomo 1975-1976*, Astrolabio, Roma 2006.
- LACAN J., *Introduzione ai Nomi-del-Padre*, in LACAN J., *Dei Nomi-del-Padre. Seguito da Il trionfo della religione*, Einaudi, Torino 2006.
- LACAN J., *Il Seminario. Libro VII. L'etica della psicoanalisi 1959-1960*, Einaudi, Torino 2008.
- LACAN J., *Il Seminario. Libro VIII. Il transfert 1960-1961*, Einaudi, Torino 2008.
- LACAN J., *Il Seminario. Libro XX. Ancora 1972-1973*, Einaudi, Torino 2011.
- LACAN J., *Il Seminario. Libro XXI. Les non-dupes errent 1973-1974*, inedito.
- LACÔTE C., "Les non-dupes errent", in SAFOUAN M., *Lacaniana. Les séminaires de Jacques Lacan. 1964-1979*, Fayard, Paris 2005.
- MARINI M., *Jacques Lacan. The French Context*, Rutgers Press, New Brunswick (NJ) 1992.
- MILLER J.-A., *L'orientation lacanienne: Le tout dernier Lacan (2006-2007)*, inedito.
- MILNER J.-C., *I nomi indistinti*, Quodlibet, Macerata 2003.
- MILNER J.-C., *L'opera chiara. Lacan, la scienza, la filosofia*, Orthotes, Napoli-Salerno 2019.
- REGNAULT F., *The Name-of-the-Father*, in FELDSTEIN R. - FINK B. - JAANUS M., *Lacan's Four Fundamental Concepts of Psychoanalysis*, Suny, Albany (NY) 1995.
- ROUDINESCO É., *Jacques Lacan. Profilo di una vita, storia di un sistema di pensiero*, Cortina, Milano 1995.

